

In Italia tutte le leggi sono «laiche» ma princìpi e diritti hanno salde radici

LO SPIEGANO LA COSTITUZIONE E LA STORIA GIURIDICA DELLE DEMOCRAZIE

MARCO OLIVETTI



In un volumetto pubblicato nel 1892 - e più volte riedito in seguito, fra l'altro da Laterza - il costituzionalista austro-tedesco Georg Jellinek sostenne una tesi apparentemente lontana dal dibattito politico-culturale italiano di oggi. Secondo Jellinek - il più grande teorico dello Stato della seconda metà dell'Ottocento - la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, approvata il 26 agosto 1789 dall'Assemblea nazionale francese sarebbe stata un contributo relativamente poco originale

alla configurazione dei moderni diritti dell'uomo. Con un'analisi puntuale - corredata, con pignoleria germanica, di una tavola sinottica - Jellinek sosteneva che buona parte dei princìpi della Dichiarazione dell'89 aveva la sua origine nelle dichiarazioni dei diritti elaborate dalle colonie inglesi del Nord-America: ad esse la Dichiarazione francese aggiungeva relativamente poco. Ne risultava scossa la tesi secondo la quale a fondamento dei diritti dell'uomo sarebbe stato il giusnaturalismo laico del Settecento. Secondo Jellinek - figlio del gran rabbino di Vienna, ma convertito al cristianesimo - la matrice ultima dei diritti umani andava rintracciata nella cultura religiosa, segnatamente cristiana di tipo protestante (e in particolare - dirà Jellinek qualche anno dopo - calvinista).

Chissà se il presidente della Camera Fini, ha avuto modo di sfogliare il libretto di Jellinek. Ne avrebbe ricavato un invito alla prudenza nella sua istanza, più volte formulata di recente, a «non fare leggi orientate da precetti di tipo religioso» e a dare al Paese leggi laiche. Purtroppo le cose non stanno nel modo semplice in cui il presidente Fini tende di recente a porle. Ovviamente nessuno vorrebbe leggi che laiche non fossero. Ma sono laiche tutte le leggi approvate secondo le procedure previste dallo Stato italiano per la loro formazione, ai sensi degli articoli 70 e seguenti della Costituzione e rispettose della libertà religiosa. Del resto è proprio la libertà di religione di tutti (cittadini, stranieri e apolidi) che la Costituzione italiana pone al centro della disciplina del fenomeno religioso, mentre la nozione di laicità che la Corte costituzionale ha elaborato a partire dalla sentenza 203/1989 non si muove in una visione

laicista, ma è volta ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni religiosi dei cittadini

in regime di pluralismo culturale e confessionale. Ciò che è essenziale, dunque, non è che le leggi abbiano un contenuto ideologicamente "laico", che vorrebbe cioè poi dire laicista, e magari ispirato all'esasperazione del principio dell'autodeterminazione individuale in tutti i settori in cui si discute se esso incontri limiti. È invece essenziale che le leggi rispettino, sempre e comunque, la libertà religiosa individuale e collettiva e che si costruiscano regole ragionevoli e rispettose dei diversi valori in gioco (fra i quali vi è anche, ma non solo, l'autodeterminazione) sui temi eticamente sensibili.

La strada imboccata da Fini - quella dell'esclusione di ogni valore avente radici religiose dalla legislazione - porterebbe invece in una direzione di cui sospettiamo che il presidente della Camera non sia consapevole. Occorrerebbe buttare alle ortiche in primo luogo la Costituzione degli Stati Uniti, la prima Costituzione scritta dell'era moderna, visto che essa è impregnata di una concezione dell'uomo come peccatore (il peccato originale!), ma capace comunque di bene, che ispirava il più lungimirante dei *Founding Fathers*, James Madison, e la sua cultura politica, prodotto

dell'ambiente presbiteriano di Princeton. Inoltre si dovrebbe mettere da parte la Costituzione italiana: basta scorrere, anche velocemente, i contributi in Costituente di due fra gli uomini che più ne segnarono l'intelaiatura - Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti - per capire quanto profonde siano le radici cristiane della nostra Carta. E poco conforto troverebbe l'onorevole Fini nella Legge Fondamentale di Bonn, segnata a fondo dalla cultura cristiana tedesca (cattolica e protestante) dopo la catastrofe nazista; o nello Stato d'Israele - l'unica democrazia del Medio Oriente - la cui "Costituzione a tappe" è fatta così, vale a dire diffusa in una pluralità di leggi fondamentali, proprio per l'idea che la Costituzione del popolo ebraico fosse già scritta da millenni e andasse ravvisata nella Torah. Recidere le radici religiose dei valori che fondano la nostra convivenza è semplicemente impossibile. Se davvero si volesse cercare leggi completamente scristianizzate (o de-giudaizzate), prive di radici religiose, si potrebbe forse andare alla Costituzione staliniana del 1936 o alla legislazione razziale nazista e fascista. Ma non era proprio da lì che l'onorevole Fini stava cercando di fuggire?